

◆ *Riunione domenicale a Montecitorio**Silvio Berlusconi arringa i suoi:**«Il garante gioca per cambiare la partita»*◆ *Non si parla più di «iniziative clamorose»**contro il pre-incarico di Massimo D'Alema*
ma i toni salgono e partono gli insulti◆ *L'ex ministro Mancuso fra gli applausi**paragona il presidente a una prostituta*
Annunciata anche una denuncia formale

IN

PRIMO

PIANO

Il Polo attacca Scalfaro: «Arbitro di parte»

E tra i parlamentari del centrodestra c'è chi reclama l'impeachment

ROMA È Silvio Berlusconi a suonare l'attacco contro Oscar Luigi Scalfaro. «Chi dovrebbe essere garante non solo è parte - ha esordito il Cavaliere davanti all'assemblea dei parlamentari del Polo, convocata di domenica pomeriggio nella Sala della Regina, a Montecitorio -, ma invece di fare l'arbitro gioca per una parte ed è capace di modificare il risultato della partita». Anche per questo, secondo il capo del Polo, l'idea avanzata da qualcuno del centrodestra di dimissioni in massa dei parlamentari non è percorribile. «Ne siamo certi, anzi sicuri - ha spiegato tra gli applausi dei suoi - che se anche ci dessero le elezioni, maxima cum iniuria, sarebbero solo elezioni suppletive nei collegi che avremmo lasciati liberi noi. Quel mezzo non è praticabile in questo momento, con questo presidente della Repubblica». Riuniti per discutere della strategia del Polo di fronte al nascente esecutivo D'Alema, i parlamentari del centrodestra si sono, in realtà, appassionati più che altro nel tiro a segno contro il Quirinale. E delle famose «iniziative clamorose» annunciare nei giorni

L'esponente di Forza Italia Filippo Mancuso, sotto Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini durante l'assemblea dei parlamentari del Polo delle Libertà e in basso il regista Franco Zeffirelli



Filippo Monteforte/Ansa

scorsi, nessuna traccia. A meno che l'iniziativa non sia questa di un possibile impeachment di Scalfaro. Alla fine della riunione, infatti, è stato approvato l'ordine del giorno dell'ex ministro Mancuso che dà mandato ai presidenti dei gruppi di An, Forza Italia e Ccd di verificare se le affermazioni di Cossiga sulla parzialità anti-de-

stre del capo dello Stato siano vere e, in caso affermativo, prospetta una denuncia per attentato contro la Costituzione.

Berlusconi è stato però ben attento a non pronunciare la parola «impeachment». Idem Fini. Entrambi, però, grati a Cossiga per la clamorosa gaffe dell'altro giorno. «Il capo dello Stato - ha detto il

presidente di An - ha avuto un ruolo politico. Ne avevamo avuto la riprova e ora anche gli italiani lo hanno compreso». È la rettifica dell'ex presidente di Rifondazione? «Parole risibili», taglia corto il Cavaliere. E dice di fidarsi (per la prima volta, pare) delle prime parole di un comunista. Ma l'opinione di Berlusconi e di Fini, tanto per

restare al tema dell'azione comune del Polo, non è la stessa di Casini. Il segretario del Ccd storca la bocca ed è palesemente a disagio di fronte ai toni della sala che salgono fino a quando Mancuso, tra gli applausi, paragona Scalfaro a una «prostituta». «Quando il capo dello Stato - prova a spiegare -, dopo averla ricevuta dall'Ulivo e dai Comunisti italiani, riceve anche da Cossiga l'indicazione di D'Alema, e nessuno mette in dubbio che questa ci sia stata, ha il dovere costituzionale di dare l'incarico a D'Alema. E questo elemento lo dobbiamo valutare. Se non partiamo da questi dati di fatto, rischiamo di trovarci ancora spiazzati sull'analisi politica». Ma non ot-

tiene un grande consenso, dentro la sala dove circa 150 parlamentari polistifremono per i toni duri.

E dopo l'infuocato discorso di Mancuso, che ha chiesto «l'impeachment costituzionale» del presidente, parecchi degli interventi puntano su Scalfaro. «Non è il nostro avversario, è il nostro nemico», certifica Alessandra Mussolini. E due parlamentari di Forza Italia, Tiziana Maiolo e Cristina Martranga, annunciano che oggi stesso presenteranno una denuncia formale al Comitato per i procedimenti di accusa perché sia avviata la procedura di impeachment nei confronti del presidente. «Prendiamo questa iniziativa - hanno detto - invitando gli altri parla-

mentari del Polo a firmare la nostra denuncia». È il capogruppo, Beppe Pisanu, invita l'inquilino del Quirinale, con toni perentori, a chiarire personalmente «e definitivamente la sua posizione». Annuncia Gianfranco Micciché: «Se siamo seri, non si può fare a meno di avviare l'impeachment...». Per il resto, Berlusconi ha proposto «assemblee degli elettori» nei collegi dei parlamentari passati all'Udr e Fini invita a contrastare il «tandem D'Alema-Cossiga» e a guardare al referendum per il maggioritario: «Di sicuro togliere di mezzo le liste dei partiti, e ve lo vedete Cossiga che in un certo collegio dice di votare un candidato di Cossiga?».

«Dài, votiamo a quattro zampe»

Grida e battutacce, ma i leader pregano: niente colpi di testa

STEFANO DI MICHELE

ROMA Beh, certo, a qualcuno la soluzione potrebbe sembrare quella che propone Enzo Savarese, deputato romano di An, che forse non a caso si presenta vestito che pare un giocatore di baseball: «Opposizione durissima». Ah, sì, durissima quanto? «Tanto che bisognerebbe picchiare qualcuno dell'Udr, ma seriamente. Per esempio, spezzare le gambe ad Angelo Sanza, rompere un braccio a Luca Danese...». Riecco dunque, come una dannazione, il problema: che si fa? L'adunata domenicale polista, dove ognuno ha il suo ranore, e dove ognuno porta la sua possibile soluzione, pare un formicaio impazzito, una babele di lingue e di odio certo e di incertezze politiche. C'è Enzo Frantoni, famoso penalista siciliano e deputato di Fini, che apre il codice penale che si porta dietro e spiega: «Ecco, articolo 599: consente di rispondere con l'offesa all'offesa. E quindi non fatevi spaventare dalle denunce, non si rischia nulla. Dobbiamo mettere su in ogni col-

legio processi pubblici per indegnità, diffondere migliaia di manifesti con la faccia dei traditori dell'Udr con sotto la scritta: ladro di voto, dimettilti! Va bene anche l'articolo 515: frode in commercio, quando si vende un prodotto diverso da quello promesso... Tan-

FRANCO ZEFFIRELLI
«Cossiga si deve curare. Per lui di vogliono pietà e comprensione»



to, Cossiga è come la Sacra Rota: serve solo a disgiungere, mai ad unire...». Corregge Sandro Fontana, il grande «Bertoldo» del «Popolo» democristiano: «C'è del metodo in quella follia...».

In un angolo, Franco Zeffirelli, regista e senatore berlusconiano, recita a sua volta il copione nero su Cossiga. E racconta che «bisogna

avere pietà e comprensione, mandare delle infermiere ad assisterlo. Sì curi, cerchi di calmarsi, e tra qualche mese ne riparliamo...». E due metri in là allarga le braccia Carlo Giovanardi: «C'è l'abigeato, il furto bestiame, che è reato, mentre non è reato il furto di parlamentari...».

È difficile inventarsi qualcosa. È difficile anche contenere una rabbia che fa correre adrenalina a fiumi, ma anche poca politica. È dunque, chi può invita alla calma, chi non sa predica la sua personale soluzione finale. Scuote le spalle Pierferdinando Casini: «Certo, l'indignazione... Ma la politica non si fa solo con l'indignazione...». Pure la Maiolo, per dire, ricorda che «abbiamo sempre il dovere di metterci un cubetto di ghiaccio nel cervello, mentre facciamo politica». E Mario Landolfi, giovane parlamenta-

re di An, invoca: «Non lasciamoci prendere dall'emozione...». Marco Taradash, mentre gruppi di polisti gonfiano il petto pensando alla manifestazione di sabato prossimo, spiega: «Secondo me non è il momento delle piazze. L'avevamo programmata contro il governo Prodi, non ha senso farla contro il governo D'Alema. Non serve il muro contro muro». Magari, anzi certo, sicuro, non serve. Ma allora che si fa? Da cento corridoi di Montecitorio sbucano i polisti che vanno all'adunata. Ognuno ha una risposta diversa. Molti non hanno proprio risposta.

«Potremmo votare tutto anche noi, e via!», ironizza Alfredo Biondi. Sospira Gianni Pilo: «Potremmo votare mettendoci a quattro zampe...». E Antonio Tajani, che in una memorabile giornata di opposizione convocò la banda musicale di Sgurgola: «Adesso vediamo...». E a forza di spremere le meningi, nel tentativo di trovare qualche deccente soluzione, ecco Maurizio Gasparri farsi promotore di «un forum tra tutti quelli che non sono di sinistra: la Chiesa, l'agenzia Sir, i gruppi di persone, le-



Marco Ravaglio/Asp

ghisti sparsi, i pattisti...», e davanti alla faccia perplessa di chi ascolta, allarga le braccia: «Beh, mica possiamo fare la guerra civile...». C'è Mirko Tremaglia che sponsorizza «un governo ombra fatto seriamente, potrebbe funzionare, no?», e Paolo Armaroli che si avvia a capo chino: «Andiamo a fare la danza della pioggia, il rito propiziatorio». E il giovane Italo Bocchino fa la proposta più azzardata: «Che possiamo fare? Mah, io posso spogliarmi...». Mario Bacini, ccd, non si sa se rivolto all'alleato alla situazione politica: «Piano, niente colpi di testa...».

Mentre cala la notte su Montecitorio, il formicaio polista è nell'anarchia totale. Il Cavaliere si fa applaudire un suo articolo, «esce domani, su uno dei pochi giornali

liberi, vale la pena che ve lo legga perché mi viene dal cuore». Nel corridoio fremente Teodoro Buontempo. «Non ne possiamo più degli estremisti moderati del Polo!», quasi strilla «er Pecora». Nella sala, la platea ascolta la ripremenda del professor Lucio Colletti: «Abbassate la temperatura. Ma che vogliamo fare, l'appello para-insurrezionale? Una follia. Avevamo detto di andare oltre il Polo, ci ritroviamo barricati nel Polo...». Poi se ne va, furibondo: «Io qui ci sto perché so' costretti a sopportarmi... Questi so' fuori di testa!». Di là, parla Domenico Fischella: «Qualche cretino, il sottoscritto, l'avevo detto quello che stava accadendo...». È da monarchico, pare l'unico felice nella Sala della Regina.

SEGUE DALLA PRIMA

ATTENTI, NON DIMENTICATE

«nuova politica sociale» nella sua combinazione di sostegni economici e attività di integrazione, di iniziativa dello stato e iniziativa dei comuni, di risorse pubbliche e risorse private.

Un discorso analogo riguarda la legge sull'infanzia, che ha mobilitato le capacità progettuali dei comuni, e insieme ne ha sollecitato la capacità di collaborare con tutti i diversi attori locali. Insieme al decentramento promosso dalla Bassanini, questo nuovo modo di fare politiche sociali ha iniziato a modificare i rapporti tra stato e enti locali, e tra questi e gli altri soggetti istituzionali e della società civile, in modo analogo, e forse con maggiore successo, a quanto sul piano dell'occupazione si è cercato di fare con i patti territoriali.

Processi simili sono stati avviati anche dalla nuova legge sulla immigrazione sono stati quindi promossi modelli e pratiche di relazioni inter-istituzionali, incluse le relazioni con la Chiesa e le istituzioni cattoliche, rapporti fiduciosi, collaborazioni, che stanno lentamente modificando sia il modo di governare che la stessa organizzazione della società civile e i rapporti tra stato e cittadini. Per sedimentare e maturare questo processo richiede che vi sia dato tempo e fiducia, che la sua esistenza sia riconosciuta e valorizzata, che i rapporti instaurati non vengano interrotti in nome di una qualche alchimia politica.

Altrimenti, ancora una volta, si capirà che in Italia «il sociale» è politicamente irrilevante, anche, se non soprattutto, nella sinistra democratica.

CHIARA SARACENO

LA SATIRA

Allusioni e volgarità, «La posta del cuore» diventa insulto in tv

Debutto di cattivo gusto per lo show della coppia Marini-Guzzanti. Nel mirino Daniela Fini e Irene Pivetti

RENATO PALLAVICINI

ROMA Gianfranco Fini? Un casalingo bravo a fare le tagliatelle e tutto preso dallo stiro delle camicie. Massimo D'Alema? Un narciso che s'innamora della propria immagine e si scatena in una danza sexy tentando di sedurre il suo «doppio». E poi: un Irene Pivetti che suggerisce la conta degli spermatozoi ai carcerati in licenza per controllarne le illecite esuberanze sessuali. E ancora un Che Guevara trasformato in un seduttore a cui non sa resistere neppure Gianni Minà. Parte a raffica «La posta del cuore», il programma di e con Sabina Guzzanti, la cui prima puntata è andata in onda ieri sera su Raidue. Parte e mette a segno una serie di colpi nello stile di «Avanzi» e del «Pippo Cheney Show», ma lo fa con qualche caduta di gusto ai

limiti della volgarità e qualche «parolaccia» di troppo, con una puntata all'insegna di « Sesso e politica» che farà discutere.

Dai preservativi con stampata su la piantina di Roma, ad uso e consumo dei pellegrini del Giubileo, alla lezione sul pisello di un'improbabile sessuologa (Anna Marchesini); dai consigli della «santona del torbido» (Simona Izzo) che mette insieme cellulite e kamasutra a Hilary Clinton (Francesca Reggiani) che tiene una conferenza stampa sui «facili» gusti del marito («pure se non respira va bene ma se respira è meglio»). La partenza è tutta così: ruvida ed esplicita. Con una doppia Valeria Marini, quella imitata magistralmente dalla Guzzanti, e quella vera, coprotagonista di questa prima puntata e solo di questa in seguito alle polemiche scoppiate durante la preparazione del nuovo varietà sati-



Sabina Guzzanti che imita Massimo D'Alema

rico della rete di Freccero. Mai veri colpi bassi stanno ancora per arrivare. E arrivano con la «feroce» parodia di Daniela Fini (fatta da una scatenata Cinzia Leone). Tailleurino turche con minigonna mozzafiato, addobbata di gioielli in stile generoso romano, Daniela-Cinzia entra in scena e si lancia in una filippica contro gli omosessuali. Poi ricorda il primo torrido incontro con il marito (tre notti di passione chiusi in una sezione missina), ma subito dopo mette in dubbio la virilità del consorte, descrivendolo come un perfetto casalingo, mago della tagliatella fatta in casa a colpi di mattarello (o manganello?). E alla fine esce di scena ricordando che la «minigonna» in casa la porta lei. E poi si passa a D'Alema, un «classico» della Guzzanti. Un D'Alema dapprima sfuggente alle domande sull'amore e sul sesso. «Sono questioni che interes-

sano due o tre persone, io mi occupo di grandi numeri», risponde alle domande della voce fuori campo. Finché non scopre la propria immagine riflessa in uno specchio, ne rimane affascinato e si lancia in un corteggiamento insistente. Poi, sempre più rapito da se stesso, si toglie la giacca, si sfilta la cravatta e si scatena in una danza di seduzione, per essere infine portato via a forza da un muscoloso buttafuori. Il gran finale è all'insegna della parodia di «Full Monthly» con uno spogliarello maschile. Insomma, se non voleva passare inosservata, questa «Posta del cuore» c'è perfettamente riuscita. Ma, bravura a parte (della Guzzanti, come della Reggiani e della Marchesini), dispiace aggiungere che c'è riuscita puntando più che sulla satira sulla battutaccia ad effetto che, in qualche caso, non faceva neanche ridere.

